

Posti ai parenti in ateneo, attacca il senatore Saro

E' ora di dire basta al dilagare del fenomeno delle baronie in alcune facoltà dell'Ateneo udinese: l'inchiesta di Repubblica, datata 5 novembre 2008 (pagina 24) ha messo in luce, con chiarezza, gli affari 'familiistici' che hanno regolato alcuni meccanismi di carriera basata prevalentemente su legami parentali.

Non è un caso che si sia intrapresa a livello nazionale la strada di un repulisti che non permetterà più che si verifichino questo tipo di cursus honorum radicato, più che nei meriti (tutti da dimostrare), nell'eguaglianza di cognomi e famiglie.

Sono deciso a chiedere il conto a chi, nelle varie vesti dei responsabili, ha permesso e ha acconsentito a scalate regolate da logiche di famiglia.

Se è vero che gli errori o le leggerezze si pagano, ebbene qualcuno dovrà pagare per

aver dato il proprio placet, o comunque non essersi opposto, a una situazione denunciata pubblicamente sulla stampa nazionale e precedentemente oggetto, nel 2005, di interrogazioni da parte dell'allora deputato di An, Daniele Franz, rimaste lettera morta.

Quegli episodi messi nero su bianco e quella rete di cognomi tutti uguali finiranno in una mia interrogazione che presenterò in modo che si faccia piena luce su chi, in quegli anni, teneva le redini del comando, del controllo e della regolarità.

Andando a guardare gli anni incriminati e i periodi sotto accusa, si scopre che il rettorato era ricoperto dall'attuale sindaco di Udine: come mai non ha fatto in modo, nella sua veste di rettore, di evitare il moltiplicarsi, in alcuni dipartimenti e facoltà, del fenomeno baronifamiliari, proprio in nome di quella trasparenza, meritocrazia, pari diritti a tutti di cui tanto parlava e parla?. Chi, a

quell'epoca, avrebbe dovuto vigilare e non l'ha fatto, prima o poi dovrà rispondere della mancata supervisione.

Io mi schiero dalla parte dei tanti precari, dei tanti assegnisti dell'Ateneo udinese che, magari, avrebbero potuto in quegli anni aspirare a diventare ricercatori, ad entrare in pianta stabile dentro l'Università ma, sfortunatamente, non avevano il cognome giusto o non avevano proprio un cognome 'da carriera' e sono rimasti in un angolo, anche se erano più anziani dei privilegiati. Io mi schiero con quelle decine e decine di studenti e studentesse che si sono viste le porte chiuse soltanto perché non rientravano nel clan baronale: come senatore, come cittadino, come uomo il mio pensiero di giustizia va all'esercito di sconosciuti che, probabilmente, avrebbero potuto vantare più meriti di quelli vantati dai protetti e ricevere il giusto compenso mai arrivato.

Sono profondamente convinto che l'Università debba dare opportunità a tutti, indipendentemente dal cognome o dalla parentela vantata: l'Università deve essere il luogo in cui va avanti chi merita, chi ha qualità; altrimenti che tipo di democrazia si vuole rappresentare? La riforma del governo mira anche a fare in modo che le baronie vengano sradicate e fermate.

Ferruccio Saro
senatore Pdl